

T E A T R O

corpo di guardia, in compagnia di una selvaggia. Non si può dire che sia entusiasta dell'arrivo dei nuovi ospiti. E quando si accorge che essi appetiscono le perle — ma dove sono? noi non abbiamo visto che gusci di conchiglie — ed intendono prima giocarlo, poi sopprimerlo, ne accoppia due. E poi, a sua volta, è spacciato dal comandante in seconda che avendo avuto modo d'interessare un idillio con la figlia del primo comandante, riprende la notte verso un approdo matrimoniale.

In *Ombre di notte* di Seitz, un vecchio rettore di un'università americana che deve lasciare il posto per limiti di età, ha l'incarico di nominare il successore. Fra tanta gente emerita e rispettabile è scelto — manco a farlo apposta — un fior di farabutto. Egli ha però al suo attivo una sensazionale scoperta di fisica. La scoperta, che è soprattutto opera delle ricerche della moglie non sarà da costei rivelata se il marito e neo-rettore non si determinerà a licenziare l'aiutante con cui a quel che pare, se la intende. Messo così alle strette lo scienziato non si perde d'animo, e scaraventa il cagnolino della moglie dalla finestra. Costei che adora il grazioso quadrupede muore di dolore sul colpo.

Ma nemmeno questo delitto indiretto mette l'ingegnoso professore sulle tracce del tacchino che custodisce gli appunti della famosa scoperta. E lui, nell'intento di ritrovarlo, tutto pervaso d'un furioso amore scientifico, stende a terra, uno dopo l'altro, un buon numero di vittime. Il film giallo, a lungo andare, a forza di combinazioni e di complicazioni ha perduto molto della sua meccanica logica e naturale. Nel caso presente stanno nel campo del puro arbitrio, tanto più inaccettabile in quanto aspira a colorirsi di naturalezza.

Altri film proiettati durante il mese: *Capriccio di un giorno* di A. Werker, *L'ardente fiamma* di L. Mendes, *Tovarich* di V. Litwak, *Il magnifico bruto* di G. Beystone, *L'ultima beffa di Don Giovanni* di J. Whale, *La gelosia non è di moda* di W. Lang, *Gli ultimi giorni di Pompei* di E. Schoedzack, *Questo diavolo di ragazza* di Y. Mirande, *Un mondo che sorge* di E. Lloyd.

S. G.

MOSTRE D'ARTE

Circolo degli Artisti - Via Bogino, 9.

Mostra postuma commemorativa del pittore Giovanni Giani.

Amici dell'Arte - Via Roma.

Mostra annuale degli Amici dell'Arte.

La Zecca - Via della Zecca, 15.

Nuova sala inaugurata dalle autorità cittadine, con una raccolta di "Pittori d'oggi", di proprietà privata.

Galleria D'Arte Martina - P. Castello, 18.

Visioni di Damasco del pittore F. Rella. Mostra personale del pittore P. A. Garriazzo.

Varie ed interessanti novità durante il mese; e parecchie riprese. In prevalenza presentazione di commedie di autori italiani.

La Compagnia dei Fratelli De Filippo ha rappresentato al Carignano una novità di Peppino De Filippo: «Un povero ragazzo». Il povero ragazzo è Andrea, un giovane timido e riservato che terminati gli studi e sul punto d'intraprendere la carriera diplomatica è vittima di una movimentata relazione amorosa. Del suo temperamento arrendevole ed incerto riesce facilmente ad aver ragione la baronessa Eurilia Solbelli, un tipo di donna scaltra e spregiudicata. Andrea sta per imbarcarsi per l'Australia e per salutare la pernicioso amante quando arriva a sorprenderli il barone Solbelli. Costui evita di dare alla situazione una piega di tragedia; e calmo e rassegnato appioppa ad Andrea il fardello della moglie. Con questo guaio aggiunto si inizia per lui una vita di privazioni e di stenti; ed il pensiero della carriera stroncata all'inizio non cessa di amareggiarlo. La donna, intanto, si rivela in effetti per quel che è; egoista, prepotente, esigente. Andrea allo scopo di tenerla per qualche tempo a bada ed alla fine per liberarsene architetta un piano. La sposerà quando lei sarà riuscita a divorziare dal barone Solbelli. Ma Eurilia gli dichiara che il barone non è mai stato suo marito: soltanto un amante sollecito e premuroso. Andrea, a questa confessione, ha uno scatto di risolutezza e va dal Solbelli per costringerlo a riprendersi l'impagabile Eurilia. Ma ormai è troppo tardi. Il barone si è già sposato; e proprio con la fanciulla che Andrea da tanto tempo amava. Commedia impostata sulla costruzione di un carattere e di un personaggio, secondo un modo teatrale classico, intrisa d'una comicità malinconica e triste, essa è condotta con molto garbo e finezza anche nelle situazioni più complicate. Aderente ed intonata e sensibile l'interpretazione.

La Compagnia di Ruggero Ruggeri ha rappresentato al Carignano una novità di Vincenzo Tieni: «Questi poveri amanti». Dario perde il treno che avrebbe dovuto portarlo lontano e torna a casa in tempo per vedere la moglie salire in un taxi. Graziella, la moglie, è diretta verso l'abitazione di Federico, uno degli amici più intimi del marito. Dario, con un encomiabile sangue freddo suona anche lui alla porta di Federico; e così arriva ad impedire che la moglie, che si è nascosta, materialmente lo tradisca. Ma Dario forse ormai sa e sebbene eviti le parole forti e le scenate, anche gli amanti intenzionali hanno la sensazione di questa sua ambigua contezza. Ecco: egli si vendicherà lasciando i due amanti nel sospetto, perseguitandoli con questa acuta e lacinante impressione di dubbio e di affanno. È una specie di gioco invertito; e l'idea del

tradimento, questa volta non assilla e tortura il marito, ma i veri complici e responsabili. Successivamente la situazione si complica. Dario in quella notte fatale, ha riportato dalla stazione una valigetta rinvenuta per caso. Adesso salta fuori la proprietaria che protesta d'esserne stata derubata. Ma questo episodio aggiunto e frastornante non riesce a sviare la commedia dalla sua vera strada. Riprende la spietata e, ad un tempo, dolorosa schermaglia del marito, contro gli amanti che si scoprono sempre più impacciati, sconvolti, pietosi. Dario ha dell'astio contro gli attentatori della sua felicità; ma paventa anche la prospettiva della sua solitudine. E ama ancora, soprattutto, la giovane moglie. Gheolo dichiarerà in una scena colma d'umanità e di schiettezza. E Graziella, umiliata e pentita, tornerà fiduciosa e dimentica a lui.

Questa commedia, composta con estrema padronanza del gioco scenico ed intessuta con abilità sottile e scaltra, ha il merito di presentare con acutezza d'indagine psicologica una situazione discretamente nuova. Splendida per varietà di toni e di accenti l'interpretazione di Ruggero Ruggeri e del suo compagno Tico.

La stessa compagnia ha rappresentato al Carignano una novità di Lucio D'Ambra e Luigi Bonelli: «Mazarino». Commedia storica confezionata secondo vecchie formule teatrali, se giunge ad interessare ed al risultato di certi effetti e scene accettabili, non sembra tragga tutto il partito possibile dalla complessità della figura del protagonista. Esso è costretto ad una funzione ridotta ed umiliata col suo temperamento più furberesco che risolutivo, con la sua intelligenza più accomodante ed arrendevole che dominante. Ed anche i personaggi che gli stanno attorno antagonisti, amici o nemici, hanno atteggiamenti, comportamenti e modi che risentono l'influenza della sua maniera. Gente che quasi si propone, scesa dai piedistallo storico su cui i secoli l'avevano immobilizzata, in una veste di nobiltà e di elevata iscomponibile, di mostrarsi, messa a contatto con le contingenze della vita, identica alla gente di comune estrazione. La commedia, tuttavia, anche con i personaggi commisurati a questa scala ridotta, animata da una libera fantasia è movimentata d'intreccio e di trovate, pittoresca ed arguta, curiosa e vivace. Notevole l'interpretazione di Ruggero Ruggeri, che con la sua naturale dignità e compostezza ha disegnato con efficacia la figura del cardinale. Gli erano a fianco Laura Carli, nella parte di Anna d'Austria, Carlo Lombardi, Fanny Marchiò, Corrado Annicelli, il Martelli, che hanno recitato con copvinzione e calore.

Altre novità rappresentate durante il mese: «Uno coi capelli bianchi» di E. De Filippo.

Alorga